

RETROSCENA DELL'ALLUVIONE DEL 4 NOVEMBRE

Perchè a Grosseto l'allarme venne dato troppo tardi

Il prefetto, un esperto dei problemi del ceremoniale, « sfogliò la margherita » per alcune ore: avvertire o no la popolazione? — Quando si decise l'acqua era ormai alle porte di Grosseto — Il palleggiamento di responsabilità — I Comuni « sorvegliati speciali »

GROSSETO, dicembre.

Ad oltre un mese dalla « lunga notte » che sconvolse la Maremma grossetana e lo stesso capoluogo, queste terre sono ancora un mare di fango, di acqua stagnante, di sabbia, di grossi massi trasportati a valle assieme a valanghe di alberi e di arbusti divelti. I danni si calcolano a miliardi: non meno di 30-35 dei quali 16 all'agricoltura; 25.000 ettari al laghi nella notte tra il 3 e il 4 novembre; 100.000 ettari danneggiati seriamente dalla pioggia quasi tutt'appartenente agli assegnatari dell'Ente Maremma e a coltivatori diretti; 1.200 aziende artigiane e commerciali danneggiate, molte di esse distrutte; 2000 persone (500 famiglie) costrette a ricoverarsi fuori delle proprie abitazioni; strade acciuffate, altre opere pubbliche messe fuori combattimento. Un disastro che qui riassumono con questa tragicommedia: è andato di strutto il lavoro di almeno due

Questa catastrofe poteva essere evitata o almeno resa meno distruttiva? I terrazzieri e i tecnici agricoli maremmani che di bonifica e di lotta contro i fiumi e torrenti se ne intendono, per aver lavorato a bonificare la loro terra per intere generazioni, non hanno dubbi: l'eccellenza pioggia ha trovato questa zona già particolarmente predisposta allo sfacelo. La denuncia di una politica che ha spolpato la montagna, trascurando di eseguire opere indispensabili lungo fiumi e torrenti, è molto concreta e piena di fatti precisi. Non solo è in discussione tutto un determinato assetto territoriale. Gli assegnatari dell'Ente Maremma si chiedono, per esempio, come mai le loro case siano state tutte allagate, mentre le canne di bonifica erano costruite sia lungo i fiumi che nei punti più bassi dei poderi e senza alcuna difesa.

La polemica si sviluppa però anche su un altro piano di questioni, non meno inquietanti. Il problema è di sapere esattamente cosa avvenne nella notte tra il 3 e il 4 novembre, di far luce su quello che qui viene

Una grande battaglia socialista: il tesseramento al PCI

Come i compagni in Sardegna replicano alla « crisi del PCI »

Quattro federazioni su sei nei primi venti posti della graduatoria nazionale - Carbonia: dove il partito va ricostruito ogni anno contro i vuoti dell'emigrazione - Forza e debolezze della struttura del partito - Il PCI si rafforza nel corso della battaglia per la rinascita della Sardegna

Dal nostro inviato
CAGLIARI, dicembre.

Percorrere la Sardegna da sud a nord, come ho fatto io in questi giorni, passando da Carbonia, Iglesias, Guspini e la fertile pianura del Campidano capigliano, eppoi verso il centro, tra le montagne del nuorese, per ritrovare finalmente il mare a Olbia, interrotto lungo questo itinerario di problemi e di paesaggi uguamente aspri, dirigenti di federazioni e di sezioni, semplici militanti, per cercare di cogliere le ragioni dei successi ottenuti dai comunisti sardi nel primo mese di campagna per il tesseramento. Il partito, per riscuotere la fiducia dei militanti e dei nuovi reclutati, sono stato immediatamente investiti dei problemi del tesseramento non come attività ristretta di partito ma come qualcosa di intimamente legato agli interessi generali dell'isola, cioè allo sviluppo delle strutture di un organismo politico che sa porsi al centro delle lotte per la trasformazione e la rinascita della regione.

Mi sembra che proprio in questo rapporto tra attività del partito e interesse nazionale e regionale si debba ricercare la ragione dei successi ottenuti dai comunisti sardi nel tesseramento, e che da questi successi, concretizzati in cifre rotolanti a tutto il nostro mezzogiorno ma che ha indubbiamente

te caratteristiche sue originali — mi sono sempre trovato sospinto nelle fitte maglie delle questioni più generali che avvolgono tutta l'isola.

Ogni volta che mi sono seduto a un tavolo di sezione o di federazione, dentro la cerchia desolata delle miniere e delle case abbandonate del Sulcis o sulle severe montagne del nuorese, per sapere come aveva lavorato il partito per riscuotere la fiducia dei militanti e dei nuovi reclutati, sono stato immediatamente investito dei problemi del tesseramento non come attività ristretta di partito ma come qualcosa di intimamente legato agli interessi generali dell'isola, cioè allo sviluppo delle strutture di un organismo politico che sa porsi al centro delle lotte per la trasformazione e la rinascita della regione.

Mi sembra che proprio in questo rapporto tra attività del partito e interesse nazionale e regionale si debba ricercare la ragione che ha tanti aspetti comuni a tutto il nostro mezzogiorno ma che ha indubbiamente

finalità, costituisce una duplice e sfrenata risposta alle velenose campagne di questi ultimi mesi sulla « crisi » del partito comunista italiano.

Anche qui e proprio qui in Sardegna, dove le strutture del nostro partito non sono certo quelle dell'Emilia o della Toscana, dove il « colonialismo » dei monopoli e il fallimento

della politica governativa hanno prodotto incalcolabili vagabondi nelle file della classe operaia e nelle popolazioni contadine scardinando, tra l'altro, l'apparato di intere sezioni di partito (quasi 170 mila emigrati negli ultimi dodici anni, l'11 per cento della popolazione sarda e il 41 per cento di quelli occupati), dove una limitata industrializzazione si è risolta soltanto in un colossale offerta per certi gruppi monopolistici e la riforma agraria in una bella, dove infine quasi cinquantamila padroni vivono in condizioni di sfruttamento che non ha uguali in Italia, anche qui, dicono, il nostro partito si sviluppa e si rafforza avendo saputo condurre coesistente, una difficile lotta

su due fronti: quello della contestazione della politica dello

stato verso l'Isola e quello della critica al governo regionale e di centro sinistra.

A fine novembre erano stati

ritesserati in Sardegna per il 1967 oltre 14.500 compagni, la metà circa degli iscritti del 1966, con quasi 1400 nuovi reclutati, pari al 10 per cento dei ri-

tesserati. Successo tanto più significativo se si pensa che alla stessa epoca della scorsa anno i tesserati non erano più

della industria e della costruzione, ma i marziani di

Oristano, rispettivamente al 35,5 e al 32% degli iscritti del 1966.

Complessivamente, dunque, un quadro abbastanza positivo anche nella diversità dei risultati, che lascia prevedere un consolidamento delle strutture del partito in Sardegna, esposto al rischio dell'emigrazione e quindi ancora smagliate e debole. E il successo ha spinto i compagni sardi a prendere in esame i punti di ristagno, ad affrontare criticamente le insufficienze delle loro attività per cercare di articolare la azione del partito là dove si sono manifestate esitazioni nell'iniziativa politica in coincidenza con una situazione nuova determinata dall'arrabbiaggio dei monopoli o dallo sviluppo di attività secondarie (trasporti, lavori pubblici, commercio) o dove il sottogoverno ha un peso maggiore per ragioni spesso localistiche e la nostra politica stenta a penetrare, determinando zone di abbandono, che hanno dimostrato le recenti elezioni comunali.

Cagliari e la sua provincia, per esempio, si sono trovate di fronte a un processo contraddittorio e distorto che da una parte ha visto l'impiantarsi di alcune industrie del settore petrochimico e dall'altra ha prosciugato una diminuzione della popolazione attiva, l'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione, lo spossessamento delle campagne.

Caprera, dove infine quasi

l'intera popolazione è stata riconosciuta come « poli di

sviluppo » e « attirato » dalla nostra zona, lasciando però in soli tutti i problemi di fondo della nostra economia e an-

che il partito va avanti e si rafforza di fronte al fallimento del piano nazionale nei confronti della Sardegna. Nel bacino metallifero (dei due più importanti miniere di Montepani e Montecuccoli, le battaglie dei minatori vi avanti da otto mesi per il rinnovo del contratto, per la creazione di una industria a ciclo completo che, a differenza di quanto accade ora, estraiga e lavori il minerale sul posto, per lo costituzione di un Ente minerario sardo che rovesci l'attuale tendenza del centro sinistra a mortificare il settore statale per favorire ed esaltare quel puro e puro monopolistico. Parallelamente si assiste ad un risveglio interessante nelle campagne, da Guspini in giù, per le zone irrigate e nei comprensori di bonifica; ed è in questa situazione, in questo stretto intreccio tra tessimento ed iniziativa politica che il partito va avanti e si rafforza).

In effetti, sotto l'inganno delle bandiere del piano regionale che prevedeva, in accordo con quello nazionale, la creazione di « poli di sviluppo », i monopoli sono piombati sulla Sardegna alla maniera coloniale.

Un esempio: la grande raffineria della Saras, installata coi suoi colossali serbatoi dall'altra parte del golfo di Cagliari, ha avuto dalla Regione il previsto contributo di un certo numero di miliardi. Il petrolio arriva qui a bordo di grandi « tankers », viene lavorato e riportato altrove. La Saras (e per lei Moratti e la Shell) realizza col denaro pubblico colossali profitti che non vengono reinvestiti in Sardegna mentre tutto questo complesso, in gran parte pagato dalla Regione, occupa poche centinaia di operai a salari di fame.

Accanto alla Saras si sono

installati nel capigliano, la Rumianca, con una fabbrica di materie plastiche e la Sna Vi-

cosa con uno stabilimento per la produzione di fibre artifi-

ciali: tutte mungono i contri-

buiti della Regione, tutte sono

legate alla raffineria, ma tutte

assieme non riescono ad assor-

bire più di due o tre mila ope-

ri scelti col metro del ricalo

politico e dei bassi salari.

E questo, per ciò che riguar-

da l'industrializzazione del « po-

lo di sviluppo » Cagliari, è stato sostanzialmente tutto. Dei piani che prevedevano la rina-

scita sarda attraverso le par-

tecipazioni statali, la creazione

di una industria basata sulle

risorse locali, non sia nato fatto

nei programmi di trasforma-

zione dell'agricoltura e della

attività agro-pastorale. Perfino la

Supercentrale termoelettrica

dell'Enel, una conquista dei la-

avoratori sardi, che avrebbe

dato il rito utilizzando il carbone del Sulcis e quindi assicurare il la-

lavoro a migliaia di minatori, po-

rebbe venire azionato, in fu-

to, a mafia, ma la nostra

politica ha avuto a parte nei pro-

ssimi giorni.

« Noi ci rendiamo conto — ha

ripetuto il compagno Kassman —

che questo è un problema di

particolare difficoltà e dei si-

gnetanti problemi creati dalla

alluvione, e ci rendiamo conto

che la ampia dei mezzi neces-

ari per aiutare la città e le zone

colpite a rinascere, ed è per que-

sto che abbiamo voluto contribuire a questa opera.

« Come già ho detto, l'inter-

esse è una città da bonifica. E

non è stata immediata e spontanea, e si è concretizzata in alcuni

auti che sono stati raccolti dalla Croce rossa polacca, dei me-

dicalini e dei vaccini, pensando

che questi fossero le cose di maggiore necessità. E poi, in questi quindici giorni, il latte in polvere, per il salone di alcuni milioni e sono state spedite 5.000 tonnellate di latte per un totale di 330 vagoni. Pensiamo inoltre di mettere a disposizione alcuni restauratori (alberghi e ristoranti) sono già affitti per la ristorazione nell'area di Cagliari, e per scelti col metro del ricalo politico e dei bassi salari.

E questo, per ciò che riguar-

da l'industrializzazione del « po-

lo di sviluppo » Cagliari, è stato sostanzialmente tutto. Dei piani che prevedevano la rina-

scita sarda attraverso le par-

tecipazioni statali, la creazione

di una industria basata sulle

risorse locali, non sia nato fatto

nei programmi di trasforma-

zione dell'agricoltura e della

attività agro-pastorale. Perfino la

Supercentrale termoelettrica

dell'Enel, una conquista dei la-

avoratori sardi, che avrebbe

dato il rito utilizzando il carbone del Sulcis e quindi assicurare il la-

lavoro a migliaia di minatori, po-

rebbe venire azionato, in fu-

to, a mafia, ma la nostra

politica ha avuto a parte nei pro-

ssimi giorni.

« Noi ci rendiamo conto — ha

ripetuto il compagno Kassman —

che questo è un problema di

particolare difficoltà e dei si-

gnetanti problemi creati dalla

alluvione, e ci rendiamo conto

che la ampia dei mezzi neces-

ari per aiutare la città e le zone

colpite a rinascere, ed è per que-

sto che abbiamo voluto contribuire a questa opera.

« Come già ho detto, l'inter-

esse è una città da bonifica. E

non è stata immediata e spontanea, e si è concretizzata in alcuni

auti che sono stati raccolti dalla

Croce rossa polacca, dei me-

dicalini e dei vaccini, pensando

che questi fossero le cose di maggiore necessità. E poi, in questi quindici giorni, il latte in polvere, per il salone di alcuni milioni e sono state spedite 5.000 tonnellate di latte per un totale di 330 vagoni. Pensiamo inoltre di mettere a disposizione alcuni restauratori (alberghi e ristoranti) sono già affitti per la ristorazione nell'area